

QUEL FRONTE CONSERVATORE

di ALBERTO MELLONI

I concili e i sinodi hanno una così lunga tradizione nella storia cristiana non perché hanno ridotto la discussione, ma perché hanno aumentato la comunione. La sinodalità infatti non accelera le decisioni, ma le fa maturare.

CONTINUA ALLE PAGINE 12 E 13

UN'OSTILITÀ VENUTA ALLO SCOPERTO COME AI TEMPI DI PAOLO VI

SEGUE DALLA PRIMA

Questo era ed è lo scopo dei due sinodi consecutivi sulla famiglia che il Papa ha convocato: uno composto dai presidenti delle conferenze episcopali nel 2014 (in termine tecnico «straordinario») e uno formato da vescovi eletti nel 2015 (cioè «ordinario»). Preparato da un questionario che ha mostrato come la Chiesa, quando vuole, sa farsi domande scomode e introdotto da un documento base teologicamente esile, il Sinodo è stato individuato da alcuni porporati come l'occasione per una rivincita sul Papa.

Lo si era capito a febbraio, quando nel concistoro il cardinale Camillo Ruini aveva fatto davanti a tutti il conto dei pareri espressi sulla relazione del cardinale Walter Kasper che riguardava appunto la famiglia: 15 a favore, 85 contro, disse allora l'ex Vicario. Il che faceva intravedere la possibilità di una manovra: mandare il Papa in minoranza al Sinodo e trattare così da posizioni di forza le molte e decisive nomine in agenda.

A febbraio il Papa fece scudo alla relazione Kasper: la lodò come un esempio di «teologia in ginocchio», il che non esclude che si possa fare buona teologia anche seduti, ma diceva la serietà del suo intento. Perfino Ratzinger, allora, intervenne: indicando pubblicamente come suo unico compito quello di pregare per il successore, si sottrasse al sogno di chi gli chiedeva di assumere una funzione moderatrice e dar corda alla tesi bislacca di tal Stefano Violi secondo cui le dimissioni di Benedetto XVI riguardavano l'esercizio e non il ministero.

ro perno.

Nell'avvicinarsi del Sinodo, dunque, era ragionevole attendersi qualche sorpresa: e la sorpresa è arrivata. Cinque cardinali, un arcivescovo, e tre professori hanno scritto per l'editore Cantagalli di Siena un «libro bianco sulla famiglia», in uscita il 1° ottobre, curato dal rettore dell'Istituto Augustinianum, che chiede fin dal titolo di «Permanere nella verità di Cristo»: come se su questo Francesco avesse bisogno di sorveglianti. Sono interventi diversi disposti attorno alla disciplina della penitenza dei divorziati risposati: e vedono sfilare i cardinali Carlo Caffarra, Walter Brandmüller, Velasio De Paolis, Raymond L. Burke, e soprattutto Gerhard Ludwig Müller — prefetto della Congregazione per la dottrina della fede che deluse Ratzinger nella trattativa coi lefebvriani.

Tesi in gran parte conosciute. L'effetto deflagrante che l'operazione si proponeva di ottenere a ottobre è stato forse favorito dalla decisione di non render note le risposte delle conferenze episcopali al questionario dell'anno scorso: far vedere, senza fingimenti, criticità e diversità avrebbe ridimensionato la posizione di chi non è tanto in disaccordo su soluzioni (che non ci sono), quanto piuttosto lo è sull'idea stessa di ascoltarsi.

Ma la scelta di uscire con un «non possumus» — sorprendente non certo per le tesi, ma per le firme di chi le sostiene, i tempi in cui le enuncia e il coordinamento che le ispira — indica meglio di altre cose il grado di affettuosa ostilità che circonda Santa Marta. Ostilità che il Papa ha mostrato di accogliere con gesuitica indifferenza riservando circa metà dei



Giovanni Battista Montini
Paolo VI è stato pontefice dal 1963 al 1978

(Ansa)

posti di sua nomina speciale in Sinodo ai suoi avversari.

L'idea di rimproverare al Papa una scarsa adesione alla tradizione, di insinuare che cattivi consiglieri gli suggeriscono soluzioni pericolose è cosa tutt'altro che nuova. Cinquant'anni fa esatti, attorno a Paolo VI, fu stesa una cortina di ansietà e di sospetti logoranti perché fermasse quei passi del Concilio che, pur nella loro timidezza, indicavano la via della collegialità e della comunione. Paolo VI, nel clima di quegli anni e nella temperie conciliare, era meno difeso di quanto non sia oggi Francesco: ma i

«buoni» risultati ottenuti allora, che poi si riducevano alla perdita di fiducia reciproca fra la maggioranza conciliare e il Pontefice, rimangono il sogno nascosto di alcuni gruppi nella Chiesa. Un sogno che non disdegna una manovra dai fini politici chiari. E sbagliati.

Perché la Chiesa non ha il problema di mettere la propria morale alla luce della modernità, per tenerla immobile o per cambiarla a basso prezzo; ma di mettere tutto alla luce del Vangelo. In quel tutto non esiste «la» famiglia: ma esistono «le» famiglie, che come diceva il Papa nella sua omelia ai nubendi di domenica sono storia e vita, caduta e cammino, fatica e gioia, dolore e tenerezza infinita.

Tutte cose a cui solo il Vangelo può parlare: non le morali a basso prezzo, non quelle eccitate del rigorismo, e tanto meno le paure di coloro che quando temono un papato che dice il Vangelo, in fondo, mostrano di aver indovinato quel che di quel papato è il centro.

Alberto Melloni

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Verso il Sinodo

Nell'avvicinarsi all'appuntamento del Sinodo era ragionevole attendersi qualche sorpresa

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.